Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Cessa la pubblicazione riconoscendo la vittoria definitiva del socialismo il giornale dei "profughi„ cecoslovacchi

In seconda pagina le nostre informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 195 ★ MARTEDI' 15 LUGLIO 1958

In sesta pagina

Trionfo di Nencini a Gap

★

Dimissionaria la Giunta della « Lazio » in seguito alla cessione di Selmosson

IRRESISTIBILE MOVIMENTO DEI POPOLI ARABI VERSO LA LIBERTA' E L'INDIPENDENZA NAZIONALE

Vittoriosa insurrezione del popolo dell'Irak che abbatte il re e i servi dell'imperialismo

Il nuovo governo proclama la Repubblica e aderisce ai principii del nazionalismo arabo - Il principe ereditario, effettivo capo dello Stato, linciato dalla folla - Incerta la sorte del re e del primo ministro Nuri As Said - Incontenibile entusiasmo in tutto l'Irak e negli altri paesi arabi - Il presidente libanese Chamun chiede l'immediato intervento degli angloamericani

Washington e Londra avrebbero già deciso l'intervento armato
Il governo italiano prenda subito posizione contro ogni avventura!

UN CROLLO ROVINOSO

Quello che era ritenuto il più sicuro bastione dell'imperialismo nel mondo arabo sta crollando sotto i colpi della insurrezione popolare che si è assicurata l'appoggio dell'esercito. L'avvenimento è di portata incalcolabile e può rappresentare un colpo mortale alle posizioni militari, politiche ed economiche dei gruppi dirigenti di Washington e di Londra in una zona del mondo che essi considerano vitale. Il Patto di Bagdad, attraverso il quale le potenze dirigenti del Patto atlantico completavano l'accerchiamento strategico della Unione Sovietica, può essere denunciato da un momento all'altro, appena i gruppi dirigenti della insurrezione irakena avranno consolidato il loro potere. L'argine rappresentato dalla Unione federale irakeno-giordana al dilagare dei movimenti nazionali arabi per l'indipendenza, per l'unità e per la liquidazione delle posizioni dello imperialismo nel mondo arabo è stato travolto, non esiste più: l'unione irakeno-giordana, infatti, è stata denunciata dal nuovo governo di Bagdad. Le trentacinquemila tonnellate di petrolio annue estratte dalle compagnie inglesi e americane dal territorio irakeno, infine, non daranno più al cartello internazionale i fantastici profitti assicurati dalla legge capestro del fifty-fifty. Questi, schematicamente riassunti, i principali elementi che fanno della insurrezione irakena uno dei fatti più importanti accaduti nel mondo in questi ultimi tempi. Da questi stessi elementi emerge ciò che sta al fondo della crisi.

Il popolo irakeno — e i partiti politici che lo organizzano, tra cui un forte e agguerrito Partito comunista — non ha mai accettato la politica di soggezione militare, politica ed economica dallo imperialismo imposta al paese dalla cricca di uomini corrotti che facevano capo al vecchio agente britannico Nuri As Said, all'ex re Feisal e all'ex principe reggente Abdul Illah. La prova inconfutabile è nelle continue rivolte popolari — selvaggiamente represse — che hanno punteggiato la storia dell'Irak in questi ultimi quattro anni e che hanno avuto inizio assai prima che dall'Egitto partisse la scintilla del movimento per l'unità della Nazione araba. Basta ricordare, a questo proposito, che alla firma del Patto di Bagdad si è giunti soltanto dopo che un governo presieduto da Nuri As Said aveva decretato lo scioglimento di tutti i partiti politici irakeni. Migliaia di patrioti furono gettati in carcere nelle settimane e nei mesi successivi. Decine di dirigenti nazionalisti e di comunisti furono fucilati. L'opposizione del popolo irakeno non fu tuttavia stroncata. Al contrario. Al momento della aggressione franco-anglo-israeliana contro l'Egitto, infatti, l'Irak fu il solo paese arabo nel quale il movimento popolare assunse carattere insurrezionale. Per parecchi giorni intere regioni del paese furono nelle mani degli insorti guidati dal Congresso nazionale, organismo unitario di cui facevano e fanno parte il Partito indipendentista, il Partito nazionale democratico e il Partito comunista. Poi il movimento fu stroncato, a prezzo di migliaia di morti.

Nuovi focolai di insurrezione, tuttavia, si crearono al momento della nascita della Repubblica araba unita, e poi ancora alla vigilia dell'ultima riunione del Patto di Bagdad nel corso della quale fu deciso di dotare di armi atomiche gli eserciti dei paesi aderenti. In questa ultima occasione, anzi, il movimento fu così forte da indurre l'allora primo ministro a dichiarare formalmente davanti al Parlamento che il suo governo non avrebbe accettato la richiesta americana di installare rampe per il lancio di missili in territorio irakeno. L'impegno fu stracciato due giorni dopo e Nuri As Said, rimesso alla testa del governo, non solo assicurò gli americani che il paese era a loro disposizione ma si impegnò in una lotta a fondo, senza quartiere, contro la Repubblica araba unita e contro i movimenti nazionali degli altri paesi arabi. Sono di alcuni giorni fa le notizie secondo cui una rivolta era stata organizzata ad Aleppo per staccare la Siria dall'Egitto. Contemporaneamente truppe irakene passavano nel Libano attraverso la Giordania per dare man forte ai seguaci di Chamoun nel tentativo di stroncare l'insurrezione popolare. Oggi stesso, infine, a Istanbul avrebbero dovuto riunirsi i rappresentanti musulmani del Patto di Bagdad per decidere ufficialmente l'intervento armato nel Libano.

La doppia partita ingaggiata da Nuri As Said — sul fronte interno e sul fronte dei paesi arabi — era di portata assai vasta. Si trattava, in pratica, non soltanto di mantenere l'Irak nell'ambito della politica di soggezione all'imperialismo ma di mantenervi anche il Libano e nello stesso tempo tentare di infliggere un colpo assai serio al movimento per l'indipendenza e per l'unità della Nazione araba rappresentato dalla Repubblica araba unita.

Nuri As Said ha perduto. Non è la sconfitta di una fazione ad opera di un'altra. La caduta di Nuri As Said e della monarchia hascemita, infatti, significa che nel mondo arabo non v'è più posto per le cricche al servizio dell'imperialismo e che nessuna forza al mondo può arrestare il grande moto liberatore che si è iniziato con la nazionalizzazione del Canale di Suez.

Da ieri il trono di Hussein di Giordania è più pericolante che mai, e altrettanto deve dirsi della posizione di Chamoun. Nè è azzardato ritenere che lo Scià di Persia non abbia alcuna ragione di sentirsi tranquillo. A Londra e a Washington ci si rende ben conto di tutto questo. Le febbrili consultazioni in corso da ieri tra le due capitali stanno ad indicare che i gruppi dirigenti americani e britannici sono stati colti di sorpresa dalla insurrezione nell'Irak e che in queste ore drammatiche essi si stanno sforzando di far fronte alla nuova situazione creata dalla gravissima sconfitta subita. Con quali mezzi? Ecco il pesante interrogativo cui il mondo è di fronte.

Al momento dello scoppio della crisi libanese da Londra e da Washington si è cercato con ogni mezzo il pretesto « giuridico » per lo intervento. Si trattava, in quella occasione, non tanto di difendere interessi immediati quanto di impedire che nuove insurrezioni popolari scoppiassero in altri paesi arabi, e in particolare nell'Irak e in Giordania. Ora che ciò è avvenuto, quale sarà la reazione dei gruppi dirigenti americani e britannici? A stare alle prime, confuse notizie che provengono da quelle capitali un intervento armato, per ora limitato alla Giordania e al Libano, sarebbe già stato deciso. E' evidente tuttavia che sulla sua applicazione pratica pesa la remora dell'atteggiamento dell'URSS, che più volte ha dichiarato di non poter rimanere indifferente di fronte a eventuali interventi armati stranieri nel mondo arabo. Ma in una situazione così evidentemente gravida di pericoli è inammissibile che il governo italiano se ne stia in silenzio ad attendere ciò che faranno Washington e Londra nelle prossime ore. Il governo italiano deve immediatamente dichiarare che esso è decisamente contrario a interventi stranieri negli affari interni dell'Irak. Se non lo facesse, oltre ad assumersi la gravissima responsabilità di avallare un eventuale intervento — che comporterebbe il rischio reale di un conflitto di vaste proporzioni — si qualificherebbe definitivamente come il nemico della indipendenza dei popoli arabi.

ALBERTO JACOVIELLO

(Nostro servizio particolare)

IL CAIRO, 14 — *La monarchia filo-imperialista che aveva finora tiranneggiato l'Irak è stata rovesciata. Elementi appartenenti all'Esercito, in unione con i rappresentanti dei partiti politici nazionali, hanno oggi preso il potere, e proclamato la Repubblica, nel corso di un'azione condotta con l'entusiastico appoggio della popolazione della capitale. Le forze repubblicane hanno assunto il controllo del paese. Il ventitreenne re Feisal, il principe ereditario Abdul Illah, il primo ministro Nuri es Said e gli altri esponenti filo-imperialisti non hanno potuto opporre alcuna resistenza. Abdul Illah è stato impiccato dalla folla. Il governo della Repubblica araba unita ha riconosciuto la nuova Repubblica.*

Tra i primi passi compiuti dagli insorti vi è stato quello di denunciare la federazione che legava l'Irak alla Giordania, governata da re Hussein, cugino di Feisal. « La Repubblica — è detto in un messaggio diffuso per radio — si adopererà per mantenere intatta l'unità dell'Irak, stabilirà vincoli di fratellanza con i paesi arabi e musulmani, agirà in conformità ai principi della Carta dell'ONU e rispetterà gli obblighi contratti durante la conferenza di Bandung »

Ecco come si sono svolti gli avvenimenti, secondo quanto è stato possibile ricostruire dalle prime testimonianze raccolte al Cairo. Nelle primissime ore del mattino, mentre nuclei armati si impadronivano della stazione radio nazionale, della centrale telefonica, degli uffici telegrafici e dell'aeroporto, un gruppo di armati si è presentato dinanzi alla residenza del principe ereditario Abdul Illah, fratello della madre di Re Feisal, e considerato, con il primo ministro Nuri es Said uno degli artefici della politica irakena. Il comandante degli insorti ha chiesto di conferire con il principe e lo ha invitato ad arrendersi, promettendogli salva la vita. Nei piani dei responsabili dell'insurrezione, non avrebbero dovuto verificarsi spargimenti di sangue.

Abdul Illah ha allontanato bruscamente il capo degli insorti e si è barricato nel palazzo, ordinando alla sua guardia del corpo di resistere a oltranza. Risvegliata dal fragore dei primi spari è allora accorsa attorno alla residenza del principe una folla che è andata man mano aumentando.

Radio Bagdad aveva, intanto aperto le trasmissioni con un appello all'insurrezione « contro il regime del nemico di Dio Abdul Illah e contro il suo servo Nuri es Said » e con la raccomandazione di rispettare le ambasciate e le legazioni straniere. L'appello era stato seguito da musiche militari. Successivamente la stessa emittente aveva annunciato la piena riuscita dell'insurrezione e l'assunzione del potere da parte di un « gruppo di giovani ufficiali che si rifiutano di rendersi all'imperialismo ». Alle 7,30 una voce rotta dall'emozione ha gridato nei microfoni: « Qui è la Repubblica dell'Irak. Questo è il vostro giorno di vittoria. Siate lieti: andate nelle strade per esprimere la vostra gioia ».

La popolazione di Bagdad si è riversata nelle piazze in preda a indescrivibili manifestazioni d'entusiasmo. La gente ha ballato, cantato, inneggiato alla Repubblica e ai dirigenti della Repubblica araba unita.

Mentre la popolazione esprimeva la sua letizia per la piega presa dagli avvenimenti, attorno al palazzo abitato dalla famiglia reale sono scoppiati sanguinosi incidenti. Le notizie a questo proposito non sono molto chiare. Secondo quanto ha riferito un giornalista, dalla residenza di Abdul Illah a un certo punto sarebbero partiti colpi di arma da fuoco contro la folla; nonostante i tentativi di pacificazione di alcuni ufficiali, la collera popolare sarebbe allora esplosa: il palazzo sarebbe stato attaccato con un nutrito lancio di sassi, di pezzi di ferro e di altri oggetti; usando improvvisati arieti, la popolazione sarebbe riuscita ad aprirsi un varco. Un laconico dispaccio ha accennato alla morte di Abdul Illah, che sarebbe stato giustiziato dalla popolazione, insieme con il primo ministro Nuri es Said, mentre re Feisal sarebbe stato incarcerato. Successive comunicazioni hanno attribuito al re e al primo ministro una sorte diversa: essi, infatti, sarebbero riusciti a scampare alla morte. Una fonte diplomatica ha lasciato trapelare la voce dell'uccisione dello stesso Feisal, del ministro degli Esteri Fadil Yamali e del primo ministro Nuri.

A questa incertezza, almeno per quanto riguarda il principe ereditario, ha posto fine la stessa Radio Bagdad che, smentendo le notizie diffuse da Amman secondo le quali il principe ereditario Abdul Illah resisterebbe ancora, ha detto testualmente: « Alle 19,20 di questo pomeriggio Radio Amman ha trasmesso la notizia che il nemico Abdul Illah è ancora alla testa delle forze armate irakene che combattono la insurrezione. Questa notizia si smentisce da sola poichè il popolo irakeno ha potuto vedere il cadavere del traditore impiccato davanti al ministero della Difesa questa mattina. Inoltre le guarnigioni militari in tutto l'Irak hanno dato il loro completo appoggio al nostro movimento. La posizione dell'Irak è stata finalmente consolidata e i figli del popolo non presteranno ascolto a tali menzogne ».

La stazione radio nazionale ha trasmesso, poco dopo

ISMAIL AHMER

(Continua in 7. pag. 1. col.)

I movimenti delle flotte imperialiste

Le 70 navi della Sesta Flotta americana sono state poste ovunque in stato d'allarme. A Genova, i permessi di libera uscita sono stati ritirati agli equipaggi dei tre caccia attualmente in quel porto. La flotta è pronta a levare le ancore. A Napoli, i marinai e i « marines » imbarcati sulla portaerei « Wasp », sulle navi da guerra « Wrangell » e « Shenandoah » e sulla nave trasporto « Mississinewa » hanno ricevuto l'ordine di non mettere più piede a terra fino a nuove disposizioni.

L'incrociatore «Boston» (fornito di missili teleguidati) e la portaerei « Essex » si trovano già nel Mediterraneo orientale; essi saranno raggiunti, entro oggi, dall'incrociatore « De Moines », con a bordo il vice ammiraglio Brown e da altre grosse unità, fra cui la portaerei gigante « Saratoga » in partenza da Cannes e Villafranca. Altre tre navi da guerra americane sono nel Mar Rosso e nel Golfo Persico.

Inoltre, le portaerei francesi « Lafayette » e « Arromanches » sono partite ieri da Tolone, verso Est, un'ora dopo essere state passate in rassegna da De Gaulle.

Queste notizie confermano drammaticamente che un intervento imperialista nel Medio Oriente può concretarsi nel giro di poche ore o di pochi giorni.

UNA DICHIARAZIONE DI G. C. PAJETTA

Fermare le mani ai fautori di guerra

Il compagno Giancarlo Pajetta ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione:

« Gli avvenimenti dell'Irak sono una chiara testimonianza che non è più possibile contenere il moto di liberazione che scuote il mondo arabo con le minacce, i ricatti, la corruzione dei governi-fantocci e i patti militari imposti dall'imperialismo. Dopo che l'aspro conflitto tra la Turchia, la Grecia e l'Inghilterra per la questione di Cipro ha dimostrato come nel Mediterraneo orientale il Patto atlantico non abbia permesso di reprimere il moto antimperialista nè di contenere i contrasti fra le potenze atlantiche, e la volta del Patto di Bagdad.

« Coloro che come noi combattono per la libertà e per la pace non possono che esprimere la loro solidarietà al popolo dell'Irak e alla nuova Repubblica e vedere con soddisfazione il crollo dell'impalcatura aggressiva e imperialistica che andava sotto il nome di Patto di Bagdad.

« Bagdad è ora la capitale di una Repubblica antimperialista.

« Il tentativo di costituire una cintura di basi militari intorno all'Unione Sovietica, col duplice scopo dell'accerchiamento del mondo socialista e della repressione del movimento nazionale arabo è valso solo a inasprire i conflitti e a fare di ogni accadimento un pericoloso principio di incendio che potrebbe provocare conflitti più ampi e più catastrofici.

« Se un pericolo c'è nel Medio Oriente — e a mio parere il pericolo è grave e reale — esso è rappresentato da coloro che non vogliono intendere questa realtà e vorrebbero forse ripetere la politica dell'intervento già tentata a Suez o realizzare quella minacciata per il Libano. Bisogna vedere il pericolo che può correre la pace, impedire che si realizzi la minaccia di guerra che potrebbe portare l'incendio nel Mediterraneo e coinvolgere il nostro Paese.

« In Italia già si sono levate voci frenetiche e irresponsabili a chiedere che il nostro Paese si schieri con gl'imperialisti occidentali a difendere le loro posizioni strategiche e i loro pacchetti di azioni petrolifere. Questo dimostra come anche nel nostro Paese ci sia un problema di vigilanza e di lotta contro i pericoli che comporta la richiesta collaborazione con gl'imperialisti e per un'iniziativa di distensione che garantisca il diritto degli arabi ad essere uniti e a vivere liberi e che permetta il ritorno della pace nel Mediterraneo.

« Sarebbe un errore vedere solo l'aspetto grottesco delle dichiarazioni di Pacciardi che richiede l'intervento contro la nuova Repubblica, colpevole di avere detronizzato un re succube degli occidentali. Le notizie che vengono da Washington e da Londra, l'imbarazzato silenzio del governo di Roma, devono preoccupare gli uomini e le donne che credono nella pace e chiamarli all'azione ».

OGGI RIUNIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU

Truppe americane e inglesi già partite in direzione di Giordania e Libano?

Febbrili riunioni a Washington - Due sedute del gabinetto britannico in poche ore

WASHINGTON, 14. — L'invio di truppe americane nel Medio Oriente per sopprimere l'insurrezione popolare libanese e la rivoluzione irakena è considerato « possibile e forse imminente » nei circoli diplomatici di Washington, alla luce delle dichiarazioni fatte stasera da alcuni uomini politici che avevano partecipato ad una riunione urgente con il presidente Eisenhower, il vice presidente Nixon, Foster Dulles, il vice ministro della Difesa Donald Quarles (il ministro McElroy era assente perchè in visita al poligono atomico di Eniwetock nel Pacifico), il capo di stato maggiore generale Nathan Twining, il capo dello spionaggio Allen Dulles, i leader repubblicani e democratici del Senato e della Camera, e i principali consiglieri militari della Casa Bianca.

Uscendo da questa riunione, di per sè indicativa di quanto si va preparando, due senatori hanno dichiarato, rispettivamente: « Il presidente libanese Chamoun ci ha chiesto aiuti militari. Truppe americane saranno inviate sul posto. Non ne altro da dire »; e: « Credo che truppe americane potrebbero essere inviate in Giordania, anziché nel Libano. Questo è il nostro prossimo passo. La situazione non presenta altre alternative: o ci muoviamo adesso a tutela delle nostre posizioni, o dovremo andar-

(Continua in 7. pag. 7. col.)

La situazione a Londra

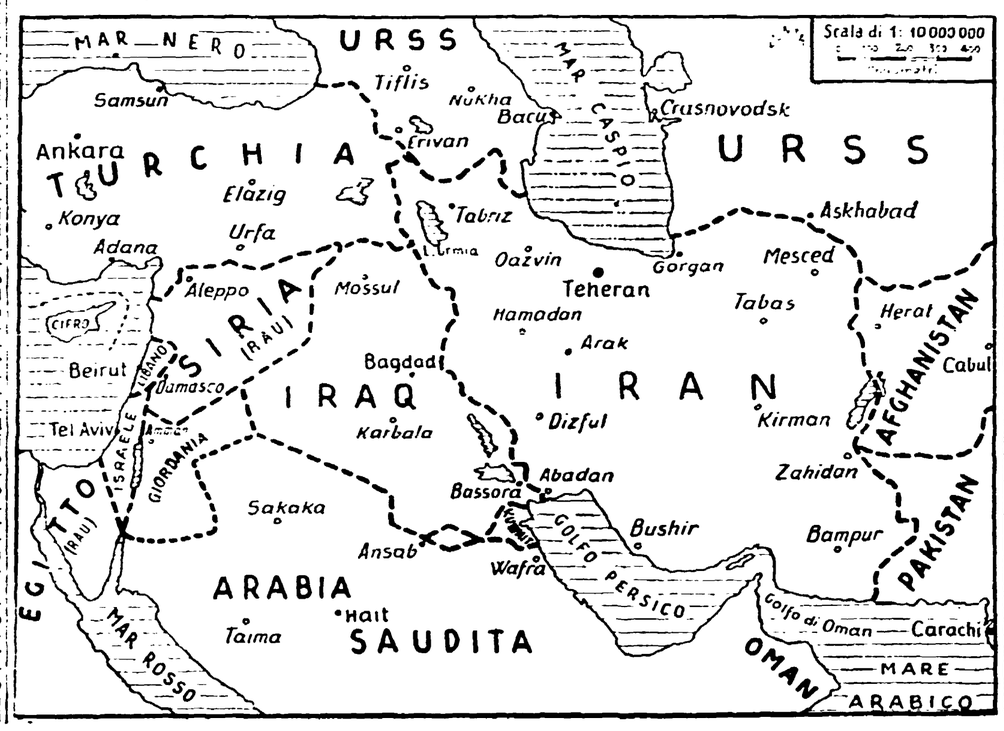
LONDRA, 14. — Secondo una fonte solitamente bene informata — citata dalla *Reuter* — il gabinetto britannico, riunito in sessione di emergenza, avrebbe preso in considerazione, questa sera, un appello urgente del presidente libanese Chamun per l'invio di truppe nel Libano. Questa gravissima notizia sembra confermata dal fatto che stasera i capi militari britannici a Cipro hanno tenuto una riunione urgente. Nello stesso tempo l'ambasciatore britannico a Beirut ha invitato i suoi connazionali residenti nel Libano a tenersi pronti a lasciare il paese.

Al termine della riunione del gabinetto — prima della quale il primo ministro Macmillan si era incontrato con il *leader* della opposizione — nessun ministro ha voluto rilasciare una qualsiasi dichiarazione. Il che starebbe ad indicare la gravità delle decisioni adottate. Il *Times* di domattina pubblicherà un editoriale in cui si legge tra l'altro: « Se la rivolta si conclude con un successo dei ribelli, sarà un disastro per l'Occidente. Quanto meno, questa sarà la intepretazione che ne darà il mondo. Ora si sono scatenate le forze del disordine piuttosto che le forze della riforma. In Giordania, come nell'Irak, ogni ambizioso, civile o militare che sia, crederà giunta la sua ora ». Sono parole estremamente gravi, che sembrano voler costituire la piattaforma propagandistica per giustificare un intervento immediato in Giordania il quale, ufficialmente presentato come diretto a proteggere il trono di Hussein, sarebbe in realtà diretto a tentare di rovesciare la situazione in Irak.

Prima della riunione del gabinetto il ministro degli Esteri aveva risposto ai Comuni a una serie di interpellanze sulla situazione dell'Irak. Egli si era però limitato a dire che non si avevano sufficienti informazioni, e che pertanto nessuna decisione poteva essere presa. In quel momento, tuttavia, i dirigenti del governo britannico potevano forse ancora illudersi che la nuova situazione creatasi in Irak potesse mutare da un momento all'altro. Ma in serata sono giunte notizie che hanno inferto un colpo mortale a queste speranze. E' stato in seguito a ciò che il gabinetto si è riunito una prima volta dalle 21 alle 22 e una seconda volta dalle 23 alla 24. Che cosa sia stato effettivamente deciso lo sapremo soltanto nelle prossime ore. Non è da escludere tuttavia che al momento in cui scriviamo i reparti fatti affluire a Cipro all'inizio della crisi libanese stiano già dirigendosi verso Beirut, Tripoli e Amman.

Oggi si riuniscono il C.C e la C.C.C.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano si riuniranno nella propria sede a Roma in sessione comune alle ore 9 di questa mattina, martedì.



I commenti italiani

Una nota dell'agenzia « Italia » - Dichiarazioni di Pastore, Santi, Vecchietti e Cantalupo

Gli avvenimenti iracheni hanno suscitato larga eco in tutta Italia. Il ministro degli Esteri Fanfani ha cominciato la sua giornata facendosi informare sullo sviluppo della situazione, che, a Palazzo Chigi, è stata definita « allarmante ». Si presume che lo stesso ministro informerà il Parlamento italiano sull'accaduto nel termine del dibattito della fiducia al governo, prevista per sabato.

In serata, una nota ufficiosa di Palazzo Chigi ha informato che sono in corso consultazioni tra il governo italiano e gli « alleati » sugli sviluppi della situazione nel Medio Oriente.

Anche gli ambienti parlamentari sono rimasti colpiti dalla insurrezione irachena. Il compagno Ottavio Pastore, avvicinato dai giornalisti, ha ricordato come egli stesso, poco più d'un anno fa, avesse ritenuto durante la discussione del bilancio degli Esteri, irresistibile la tendenza all'unificazione dei popoli arabi nel Medio Oriente e nel Nord Africa. « Gli avvenimenti iracheni — ha aggiunto Pa-

(Continua in 7. pag. 6. col.)